

Vent'anni senza Testori

Intellettuale scomodo e feroce oggi ne avrebbe compiuti 90

Cantore di una Milano che per lui era madre e matrigna insieme, è stato autore di un teatro viscerale e umanissimo dove si è inventato una lingua ibrida ricca di risonanze

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

AVREBBE NOVANT'ANNI GIOVANNI «GIANNI» TESTORI E ORMAI DA VENT'ANNI CI MANCA. Sì, è stato un intellettuale scomodo. Se lo conoscevi potevi nutrire un sentimento ambivalente: lo ammiravi, ma poteva sembrarti lontano. Se lo avversavi - e di nemici ne ha avuti molti, ma questo faceva parte del gioco - ti trovavi di fronte un polemista agguerrito, quasi feroce. L'ombra lunga che proiettava sulla cultura del nostro Paese, il senso inequivocabile della sua presenza anche scomoda che si sentiva soprattutto a Milano, città per lui madre e matrigna, era qualcosa con cui si doveva fare i conti. Non c'erano mezze misure, non le avrebbe mai accettate: come nella sua vita tutto era da prendere o lasciare. Da opinionista sulla prima pagina del «Corriere» o da romanziere e perfino da critico d'arte analizzava l'involuzione consumistica, l'egoismo dirimpante di una città che era stata solidale. Madre, certo, per l'aria, le luci, la lingua, la pittura, per quel senso di appartenenza che lui, nato a Novate milanese, ai confini della città, sentiva fortissimo. Matrigna perché andava smarrendo quella che era stata

la sua forza vitale, perché quei ragazzi vestiti di cuoio, beffardi sulle loro Kawasaki di cui raccontava, gli sembravano angeli non di un paradiso ma di uno sterminio prossimo venturo.

Del resto tutto in lui era viscerale a cominciare dalla sua scrittura, dal suo modo di concepire l'amicizia, dalle sue celebri invettive. E viscerale e umanissimo era il suo teatro che ruotava principalmente attorno alla parola. Nessuno come lui (e come Pasolini che gli era agli antipodi ma di cui riconosceva la grandezza) ha posto la parola scritta e detta al centro dell'evento teatrale perché in essa quando si rivolge al pubblico attraverso la presenza carismatica dell'interprete è contenuto tutto il senso del messaggio rivoluzionario della scena. Una vera e propria presa di posizione in senso lato politica e sociale che passa attraverso il corpo di chi la dice per entrare nel cuore, nel pensiero di chi ascolta. Questa parola severa ma folgorante e profetica nella sua semplicità, ci colpisce ancora nei suoi testi teatrali, nei suoi romanzi, nelle sue poesie. Soprattutto in teatro dove, attraverso la parola, ci si denuda, si dà testimonianza della propria esistenza, delle proprie scelte di vita. Per Testori, cresciuto in una famiglia cattolicissima, una vera e



Giovanni Testori in una foto d'archivio

propria provocazione perché niente era più «scandaloso» della parola attraverso la quale si metteva in discussione, rivelava se stesso e, dando voce ai personaggi, parlava del proprio tempo e prefigurava un futuro.

Le sue opere raccontano questo e molto altro: una città che cresce dove i casermoni divorano i prati della periferia; un'umanità slabbrata che ha perso la bussola morale, ma dai sentimenti forti; i «ciulanda» innamorati di Lauretta Masiero (alla quale peraltro scrisse una lettera famosa colma di ammirazione), gli emigrati, le Arialde, le Marie Brasche, la Gilda del McMahon, i ragazzotti che sfruttano l'amore, i desideri omosessuali, il Ponte della Ghisolfa, il dio di Roserio, luoghi che erano all'estrema periferia urbana. Questo è stato il mondo del primo, incredibile Testori, vicino al quale cresceva quello dell'inventore di una nuova lingua che mescolava dialetto lombardo e francesismi (e anche un po' di spagnolismi), quando si mise a confronto con i grandi classici reinventando in una chiave disperata e nichilista le grandi tragedie come *Amleto*, *Macbetto*, *Edipus* ma anche gli stupendi *I promessi sposi alla prova*, omaggio all'amatissimo Manzoni avendo come compagni di strada, in un

nuovo teatro destinato a una lunga storia, un grande attore come Franco Parenti e una giovane e appassionata regista come Andrée Ruth Shammah.

Il suo teatro cambiava con lui: era stato un pittore della realtà che aveva affascinato Visconti (*Arialda*, *Rocco e i suoi fratelli*) ma anche *La monaca di Monza*) ma non la censura bigotta, uno straordinario poeta della visceralità tragica soprattutto nella cosiddetta «Branciatrilogia» scritta per Franco Branciaroli e la nuova compagnia degli Incamminati, opere bellissime e disperate, dove non nascondeva nulla di se stesso. Intrecciata a questo, insieme a questo, c'è stata l'adesione a Comunione e Liberazione che ha contato molto negli ultimi anni della sua vita, un'enunciazione di fede assoluta, con scritti che spesso ci hanno visto su sponde opposte, senza però mai smarrire nella polemica il riconoscimento della sua grandezza di scrittore.

Una malattia feroce, sopportata con coraggio lo allontanò dalla vita milanese. Non lo si vedeva più sotto la Galleria passeggiare con qualche amico, la sciarpa avvolta attorno al collo dello stesso azzurro dei suoi occhi, ma dubito che avrebbe potuto riconoscersi nella Milano di oggi di cui aveva già intuito, quasi profeticamente, la cattiva coscienza.

ARMANDO TESTA

5x1000 CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO

DEVOLVI IL **5 PER MILLE** ALL'AIL **C.F. 80102390582**
Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il **codice fiscale** della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

Puoi effettuare la donazione con il CUD, il 730 e il Modello Unico Persone Fisiche.

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

Sede Nazionale
Via Casilina, 5 - 00182 Roma
www.ail.it